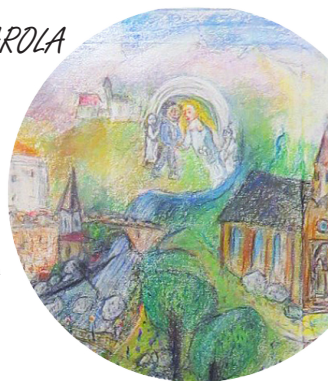


שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia



Signore,
origine e fonte
della sapienza e dell'amore,
riempici del Tuo Santo Spirito,
affinché apra il nostro cuore
per renderci capaci
di vivere
secondo la Tua volontà
e sull'esempio
delle sante donne della Scrittura.
Vinci in noi ciò
che ci divide da Te
ed ispiraci
per poter vivere
nella vera misericordia
verso i fratelli e le sorelle.
Amen.

UNA DONNA FORTE CHI POTRÀ TROVARLA?

Dal Libro dei Proverbi (Pr 31,10-15)

*Alef*¹⁰Una donna forte chi potrà trovarla?

Ben superiore alle perle è il suo valore.

*Bet*¹¹In lei confida il cuore del marito

e non verrà a mancargli il profitto.

*Ghimel*¹²Gli dà felicità e non dispiacere

per tutti i giorni della sua vita.

*Dalet*¹³Si procura lana e lino

e li lavora volentieri con le mani.

*He*¹⁴È simile alle navi di un mercante,

fa venire da lontano le provviste.

*Vau*¹⁵Si alza quando è ancora notte,

distribuisce il cibo alla sua famiglia

e dà ordini alle sue domestiche.

A partire dal cap. 10 fino a 31,9 il Libro dei Proverbi presenta una serie di raccolte di detti e di parole di sapienza attribuiti a diversi saggi (come ad esempio il re Salomone). La conclusione del libro è invece un grande cantico alfabetico dedicato alla “Donna di valore”. [10] **Un donna forte chi potrà trovarla:** אֶשֶׁת־חַיִּיל מִי יִמְצָא [‘eshet khayil my yimtza’]. Si tratta di un canto alfabetico, forma conosciuta nei libri sapienziali, forse per lasciar intendere che si tratti di un elenco descrittivo delle caratteristiche della donna ideale dalla A alla Z. Ad aprire il poema la figura centrale: אֶשֶׁת־חַיִּיל [‘eshet khayil “una donna di fortezza”], su cui molto si è discusso: si tratta di una figura reale (la moglie del maestro?) oppure di un ideale femminile oppure, ancora una volta, di una personificazione della Sapienza? Con uno stato costruito viene unito il sostantivo אֶשֶׁת [‘eshet “donna”] al sostantivo חַיִּיל [khayil] che ha un significato molto ampio: indica la forza (sia fisica che morale), ma anche la ricchezza, il valore, la competenza, ma anche l’appartenenza ad un determinato gruppo, come quello dei guerrieri. La LXX ha tradotto con ἀνδρείαν e la Vg con “fortem”. Dopo aver presentato la protagonista, viene ora posta la domanda retorica: מִי יִמְצָא [my yimtza’ “chi la troverà”], con l’intento di mostrare quanto questo sia difficile. L’autore lascia intendere che questo sia possibile, ma non facile e raro. L’invito però è a mettersi alla ricerca, perché essa è di grande valore. **Ben superiore alle perle è il suo valore:** וְרַחֵק מִפְּנִינִים מִכְרָהּ [werakhoh mipnynym mikhrah]. Quasi a rispondere alla domanda precedente, elle viene ora posta in paragone a qualcosa di prezioso. Fin da subito viene esplicitato come questo paragone sia ampiamente a favore della donna: il termine וְרַחֵק [werakhoh “e lontano da”]. Il termine di paragone è qualcosa di veramente raro e prezioso, מִפְּנִינִים [mipnynym] che prob. indica i coralli, gioielli provenienti da paesi remoti. Appare dunque chiaro come il valore della donna sia da considerarsi così grande da non essere possibile neppure paragonarla alla cosa più preziosa. Il sostantivo מִכְרָהּ [mikhrah “il suo valore”] indica normalmente il valore economico e, pur non utilizzando il termine tecnico, vuole forse riferirsi al מוֹהָר [mohar], il prezzo della sposa (ciò che lo sposo deve pagare al padre della sposa). Per una donna di valore non è il caso di risparmiare. Da notare l’allitterazione. [11] **In lei confida il cuore del marito:** בָּטַח בָּהּ [batakh bah lev ba’alah]. Presenta ora i motivi di tale valore, ponendo in posizione enfatica il verbo בָּטַח [batakh “confida”]. Il marito dunque non avrà da temere, anzi potrà riporre in lei tutta la sua fiducia. La donna di valore è qui indicata dal pronome בָּהּ [bah “in lei”]. Il termine לֵב [lev “cuore”] scioglie un po’ la freddezza di un cantico che sembra essere primariamente economico. Solo alla fine dello stico viene citato il בָּעֲלָהּ [ba’alah “suo marito”]: non è lui ad essere importante, ma la sua sposa. Il fatto che la Bibbia sottolinei come sia permesso confidare, verbo בָּטַח [batakh], solo nel Signore, lascia pensare a questa figura femminile quasi in relazione con il divino. Anche qui sono presenti le figure sonore con il ripetersi della lettera ב [b]. **E non verrà a mancargli il profitto:** וְשָׁלָל לֹא יִחָקֵר [weshlal lo’ yekhsar]. Ritorna il tema economico con il sostantivo וְשָׁלָל [weshlal], che normalmente non indica un “profitto” qualsiasi, ma il bottino di guerra o simili. Sarebbe quasi voler dire che il marito non avrà bisogno di dedicarsi a scorribande o battaglie, ma sarà per lui sufficiente affidarsi alla moglie. Infatti questo “bottino” לֹא יִחָקֵר [lo’ yekhsar “non mancherà”], quasi che sia la moglie a procurarsi con strategia e forza quanto è necessario. Il verbo richiama il Sal 23,1, dove לֹא אֶחָקֵר [lo’ ‘ekhsar “non mancherò”] si riferisce al Signore-pastore. [12] **Gli dà felicità e non dispiacere:** גְּמַלְתָּהּ טוֹב וְלֹא־רָע [gemalathu tov wel’ ra’]. Il verbo גְּמַלְתָּהּ [gemalathu] con cui inizia il v. indica il “beneficare” o il rendere e può essere letto sia in senso economico sia in senso spirituale. Se prendiamo מִכְרָהּ [mikhrah “il suo valore”] del v.1 come un riferimento al prezzo da pagare per il matrimonio, qui il גְּמַלְתָּהּ [gemalathu] potrebbe indicare che si è trattato di un “buon affare”. La “rendita” infatti è טוֹב וְלֹא־רָע [tov welo’ ra’ “bene e non male”], che indica da una parte “ogni bene” (di ogni genere) e dall’altra con una litote spiega l’assenza di male. **Per tutti i giorni della sua vita:** כָּל יְמֵי חַיֶּיהָ [kol yeme khayeyh]. Per rendere ancora più decisa l’affermazione precedente, viene data anche un’indicazione temporale. Il bene che lo sposo riceverà non sarà limitato nel tempo o soggetto ad oscillazioni, ma l’accompagnerà per tutta la vita della sposa. [13] **Si procura lana e lino:** דָּרְשָׁה צִמָּר וּפְשָׁתִים [darshah tzemer ufishtym]. Il cantico si addentra ora, dopo una prima introduzione, nelle caratteristiche concrete di questa donna: proprio per questi suoi modi di agire ella può essere definita חַיִּיל [khayil “forte”]. Essa stessa si occupa di דָּרְשָׁה [darshah “procura”] il materiale. In Os 2,7.11 appare chiaro che nella norma sia il marito a procurare lana e lino per la

moglie; così anche Es 21,10 obbliga il marito a continuare a procurare il “vestiario” alla prima moglie (riguardante il diritto delle schiave). Appare dunque chiara la straordinarietà di quanto descritto qui: la donna di valore si occupa di cose che sarebbero competenza del marito. **צִמֶּר וּפִשְׁתִּים** [*tzemer ufishytm* “lana e lino”] indicano per sineddoche tutti i materiali per il vestiario. **E li lavora volentieri con le mani:** **וְהָעֵשׂ בְּחַפְּצֵי כַפֵּיהָ** [*wata’as bekhafetz kapeyha*]. Il verbo **וְהָעֵשׂ** [*wata’as*] significa lett. “e li fa” e vuole indicare tutto il processo di lavorazione dalla materia grezza per giungere al vestito pronto. Questo grande lavoro lo realizza non contro voglia o costretta, ma **בְּחַפְּצֵי כַפֵּיהָ** [*bekhafetz kapeyha*], che lett. Significa “con il piacere delle sue mani”. La donna ci viene descritta con un vero e proprio piacere per ciò che fa, quasi che le sue mani siano ricche di inventiva e si “divertano” nel lavoro. **[14] È simile alle navi di un mercante:** **הַיִּתָּה כְּאֹנוֹיֹת סוֹחֵר** [*hayitah ka’onyot sokher*]. Con una similitudine, la donna viene ora paragonata alle navi di un mercante. Alla base dell’immagine c’è la capacità commerciale della donna: i suoi prodotti tessili vengono venduti e dal ricavo essa sostiene la famiglia. **סוֹחֵר** [*ke’onyot sokher* “come navi di mercante”] rimanda ai commerci verso luoghi lontani e lascia assaporare il gusto di cibi esotici, di profumi ricercati, di gioielli preziosi. L’uso del pl. **כְּאֹנוֹיֹת** [*ka’onyot* “come navi”] lascia intendere l’abbondanza e la ricchezza di questi commerci. **Fa venire da lontano le provviste:** **מִמִּירְחָק תָּבִיא לֶחֱמָה** [*mimirkhaq tavy’ lakhmah*]. Prosegue l’immagine del commerciante: non solo spedisce merci preziose lungo le rotte marine, ma si occupa anche dell’importazione. In posizione enfatica troviamo **מִמִּירְחָק** [*mimirkhaq* “da lontano”], proprio per sottolineare che non si tratta del commercio basilare di un mercato cittadino: sono le stesse navi che ora ritornano piene di cibi deliziosi. **מִמִּירְחָק** [*mimirkhaq* “da lontano”] si ricollega anche al **וְרָחֵק** [*werakhoq* “e lontano”] del v.10. Il verbo al femminile **תָּבִיא** [*tavy’* “essa fa venire”] è chiaramente riferito alla donna e non alle navi o al mercante: lei sola è la protagonista di questa azione commerciale. Il termine **לֶחֱמָה** [*lakhmah* “il suo pane”] è reso chiaro dal contesto: non si tratta del semplice pane acquistato al mercato, ma di una serie di cibi esotici e deliziosi che solo lei (si noti il suffisso fem.) riesce a procurare. **[15] Si alza quando è ancora notte:** **וְתָקַם בְּעוֹד לַיְלָה** [*wataqom be’od laylah*]. Questo v. è stranamente tripartito. La donna ci viene presentata come instancabile, pronta a mettere il bene della famiglia davanti alla propria comodità. Essa infatti, **וְתָקַם** [*wataqom* “e si alza”] dal suo letto molto presto la mattina, quando **בְּעוֹד לַיְלָה** [*be’od laylah* “è ancora notte”]: alcuni vedono qui un riferimento ad una leonessa (o altra predatrice, cfr. lo stico successivo), che caccia di notte. Se il Sal 104,23 ci descrive l’uomo che si alza al sorgere del sole per andare a lavorare nei campi, la donna qui ci è presentata come attiva ancor più di lui (di cui neanche si parla). **Distribuisce il cibo alla sua famiglia:** **וְתִתֵּן טֶרֶף לְבֵיתָהּ** [*watiten teref levetaht*]. Lo scopo dell’alzarsi quando ancora è notte è il **וְתִתֵּן** [*watiten* “e dà”] il cibo, riferendosi a quanto citato al v. precedente: quel cibo esotico giunto da lontano viene ora distribuito ai famigliari. Il termine **טֶרֶף** [*teref*] indica normalmente la preda, spesso in riferimento al leone: la donna è vista dunque come una leonessa che di notte si dedica con astuzia e forza a procurare il cibo per la sua casa. **לְבֵיתָהּ** [*levetaht*] significa lett. “alla sua casa” e, se in parallelo allo stico successivo, potrebbe indicare i “servitori”. **E dà ordini alle sue domestiche:** **וְהָזָק לְנִעֲרֹתֶיהָ** [*wekhoq lena’roteyha*]. Il termine **וְהָזָק** [*wekhoq*] può essere inteso con il significato di “legge” e quindi, come in CEI, con il significato di “ordini”. Esso però può anche rimandare all’idea della “porzione dovuta di cibo”, dunque in parallelo con quanto detto prima. Questo è dato **לְנִעֲרֹתֶיהָ** [*lena’roteyha*], che indica le sue “fanciulle” e quindi “le sue ancelle”. Il pl. indica, come del resto appare chiaro dall’intero cantico, la ricchezza della donna.

Signore,
 donaci di ricercare sempre
 la Tua sapienza
 e la Tua forza,
 per poter diventare
 sempre più come la donna
 di valore. Amen.